

Sono pochi i libri capaci di narrare della nostra passione in modo profondo e privo di condizionamenti..

Forse perchè, per scrivere di caccia decentemente, occorre essere prima di tutto cacciatori, ma soprattutto uomini. E noi che cacciatori lo siamo, stiamo diventando sempre meno, figuriamoci quelli che sanno scrivere ed amano cimentarsi nell'avventura di un libro!

Conosco Michele Bottazzi, per gli amici DOC, da molti anni, e di lui apprezzo la capacità di scendere nel profondo, indagando nelle pieghe dell'animo umano alle prese con il grande mistero che avvolge l'atavica passione per la caccia.

DOC è uno scrittore istintivo, la cui complessità interiore traspare da ogni sua riga. Attenzione però.

Non ci troviamo innanzi al classico dilettante che si mette alla prova dando alle stampe una serie di sue personali emozioni annotate sul diario di caccia. No, qui il soggetto ed il complemento oggetto sono di spessore diverso. Roba per intenditori del buon leggere, intendo.

L'argomento della profondità del rapporto uomo-natura-animale-caccia è affrontato da Michele mediante il passaggio attraverso una parabola situazionale nella quale molti di noi si sono calati almeno una volta nella vita, ossia quella di trovarsi come d'incanto in un rifugio spartano immerso nella natura più selvaggia, distante da tutto e da tutti tranne, ovviamente, gli abitanti legittimi di questo bosco incantato e vergine.

Il cinghiale ed il lupo divengono gli interlocutori naturali di quest'uomo, la cui essenza si pone a mezza strada tra il carattere a tratti opposto, a tratti convergente di questi due animali, intelligenti ed indomiti, legati da un rapporto di reciproca utilità, che prevede anche la morte, per cui impregnato di una profonda ed inesorabile verità.

Il racconto si snoda attorno a questi tre soggetti, uomo, lupo e cinghiale, entrando nel vivo del conflitto di cui è vittima l'uomo, attanagliato dal desiderio di collocarsi "dall'altra parte", ossia nella natura, madre tanto vituperata, violentata, defraudata, e la necessità di vendersi alla città, alla modernità, realtà imprescindibile anche se odiata.

È un libro profondo, a tratti ruvido, tagliente come il carattere dell'autore; ma è un libro da leggere, perchè in esso è facile rintracciare un pezzo di ognuno di noi.

Carlo Torre

Il Dio del Cacciatore

"Ho sperperato migliaia di albe e tramonti, vivendo in un bosco in cui gli alberi erano sostituiti da scheletri di cemento senza natura né grazia... Ho viaggiato veloce su serpenti dalle spire d'acciaio, attraversato Continenti dentro uccelli senz'anima e solcato Oceani tramite pesci dalla scocca lucente... Ma non ricordo di aver camminato scalzo tra l'erba né respirato l'aria dopo un estivo temporale".

Il racconto si snoda attorno a questi tre soggetti, uomo, lupo e cinghiale, entrando nel vivo del conflitto di cui è vittima l'uomo, attanagliato dal desiderio di collocarsi "dall'altra parte", ossia nella natura, madre tanto vituperata, violentata, defraudata, e la necessità di vendersi alla città, alla modernità, realtà imprescindibile anche se odiata. È un libro profondo, a tratti ruvido, tagliente come il carattere dell'autore, ma è un libro da leggere, perchè in esso è facile rintracciare un pezzo di ognuno di noi.

Michele Bottazzi (al centro), avvocato, nato a Salsomaggiore Terme (PR) nel 1978. Svolge attività di Consulente Legale e scrive di metodi alternativi alla giustizia ordinaria per Affaritaliani.it e altre riviste italiane e quotidiani del settore. Ha già pubblicato il romanzo: "Le Aquile del Mosso", gli aforismi "Farina del mio Sacco" e la raccolta "Racconti del Bosco". È esperto di balistica e fauna e collabora da anni con le maggiori riviste italiane del settore venatorio, compresa Cinghiale International, di cui è stato uno dei primi autori.

di Michele Bottazzi
IL DIO DEL CACCIATORE
Edizioni ERGA
www.erga.it
Catalogo on-line
Euro 19,00

LETTURE IL DIO DEL CACCIATORE

IL CINGHIALE INTERNATIONAL 88